

Roma , 13/04/2009

La Protezione Civile: in Italia ci sono più di settecentomila edifici – fra scuole, case, ospedali e abitazioni – che rischiano di crollare

di Emanuele Perugini - **Il Messaggero**

ROMA (13 aprile) - La tragedia dell'Aquila potrebbe essere solo la punta di un iceberg che si estende a macchia di leopardo per tutta la Penisola. I dati sono noti: oltre due terzi dei comuni italiani si trova in zone a rischio più o meno grave di terremoto. Altrimenti il pericolo può venire da una frana o da una alluvione. Tradotto in cifre vuol dire che in Italia ci sono più di settecentomila edifici – fra scuole, case, ospedali e abitazioni – che rischiano di crollare o di essere resi inagibili a causa di un terremoto. Per la precisione sarebbero almeno 706.715 gli edifici a rischio.

A calcolarlo è stata La Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica (ReLUIS) di cui fanno parte l'Università della Basilicata, la Federico II di Napoli e l'Università di Pavia che per conto della Protezione Civile hanno elaborato e messo a punto da pochi giorni due strumenti indispensabili a guidare la ricostruzione non solo nelle aree devastate dal sisma ma anche nel resto del paese. I ricercatori hanno infatti censito e messo su carta tutti i dati raccolti sul territorio di ognuno degli oltre ottomila comuni italiani i dati relativi al rischio sismico e alla presenza di edifici a rischio. Si tratta di una stima di rischio, calcolata sulla probabilità del dieci per cento che una zona possa essere colpita da un terremoto nei prossimi cinquanta anni. Il rischio è elaborato sulla base di una statistica che fa riferimento ai terremoti segnalati negli ultimi 450 anni.

Il risultato rappresenta il primo vero volto della fragilità del nostro patrimonio edilizio, delle nostre città, delle nostre abitazioni, davanti ad una minaccia alla quale dopo oltre due millenni di esperienza, dovremmo saper gestire. I dati mostrano in tutta la loro eloquenza dove si devono concentrare maggiormente gli sforzi della prevenzione e dei controlli. In primo luogo le grandi aree urbane, da Milano a Venezia, passando per Genova, Roma, Napoli e Foggia e Palermo. Poi ci sono tutti gli altri centri più piccoli, i capoluoghi di provincia, come per esempio, L'Aquila o Rimini.

In testa alla classifica del rischio c'è la Sicilia, con oltre 19.000 edifici a rischio, seguita dalla Lombardia a quota 16.000 e poi in ordine Campania, Calabria, Toscana e Lazio. In Abruzzo gli edifici a rischio sono almeno 33.000. In tutta Italia sono a rischio collasso 174.260 edifici e altri 532.472 rischiano di essere inagibili.

«Il grande problema da affrontare in Italia – spiega Giulio Zuccaro, direttore del centro Plinvis dell'Università Federico II che ha lavorato alla realizzazione delle mappe - è la considerevole vulnerabilità degli edifici esistenti che ovviamente sfugge alla nuova classificazione sismica ed alle nuove norme». Per avere un punto di riferimento che aiuta a leggere cosa si nasconde dietro le cifre, bisogna tener conto che le stime elaborate dal Centro Plinius per conto della Protezione Civile dicono che gli edifici completamente distrutti dal sisma dell'Aquila sarebbero nel capoluogo circa 1300. Mentre altri 4400 sarebbero quelli danneggiati più o meno gravemente.

«Dopo aver fatto un primo sopralluogo dell'area – ha spiegato Giandomenico Cifani dell'Istituto di tecnologie delle costruzioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche dell'Aquila – mi sembra che le stime elaborate dal centro coordinato da Zuccaro siano verosimili». Per capire però quale sia la percentuale di edifici a rischio di venire distrutti da un terremoto in questa fragile Italia, i ricercatori hanno elaborato una seconda mappa che è quella della cosiddetta vulnerabilità. Si tratta di un indice che va da zero a cinque e che indica la percentuale di edifici che rischiano di crollare se esposti a terremoti del sesto, settimo e ottavo grado della scala Mercalli.

«L'indice – spiega ancora Cacace ricercatore del Centro di Competenza Nazionale per la Protezione Civile Plinvis – varia da zero a cinque. Zero significa che nessun edificio è a rischio di crollo, mentre 5 vuol dire che sono a rischio tutti gli edifici di un determinato territorio». Anche la lettura di questa mappa è piuttosto indicativa di quale siano i rischi reali delle nostre città.

La prima cosa che salta agli occhi è che l'Aquila ha lo stesso indice di vulnerabilità di Napoli è cioè compreso tra 1,46 e 1,55. Di per sé non è moltissimo, ma basta vedere le immagini che arrivano in questi giorni per rendersi conto di quanto vogliano significare queste cifre tradotte nella realtà. L'aerea di Roma ha un rischio appena un po' più basso compreso tra 1,31 e 1,45 come pure Milano, Torino, Bologna e le altre

grandi città italiane. C'è chi sta peggio, e sulla cartina è ben marcato in rosso. Sono molti comuni della fascia appenninica e alpina del Piemonte, oltre che della Toscana, dell'Abruzzo, della Campania della Basilicata e della Sicilia centrale. Tutte queste aree hanno un indice di vulnerabilità compreso tra 1,71 e 1,80, molto più alto di quello de l'Aquila.

Dati e cifre che però rischiano di restare lettera morta se non vengono presi in considerazione come punto di riferimento per rilanciare la ricostruzione. «Nel 1995 - racconta Cifani – avevamo fatto un censimento degli edifici pubblici dell'Aquila a rischio sismico. Al primo posto c'erano la Prefettura e il Conservatorio e la nostra ricerca era stata trasmessa a tutti gli organi e le amministrazioni competenti. Poi però è arrivato il terremoto e questi due edifici sono stati tra i primi a cedere sotto la scossa».